

UN MILIARDO E 758 MILIONI RACCOLTI PER LA SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

MADAGASCAR

La polizia di Tananarive massacra venti studenti

A pag. 16

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SOTTOSCRIZIONE lanciata dal nostro partito per le elezioni ha raggiunto un miliardo 758.019.000 lire. A questo risultato hanno contribuito gli scrutatori comunisti, che hanno sottoscritto mezzo miliardo, versando al partito i compensi ottenuti per il loro lavoro ai seggi.

L'ELENCO dettagliato delle somme raccolte dalle organizzazioni comuniste verrà pubblicato martedì.

Il brigantesco blocco dei porti della RDV non frena l'offensiva delle forze patriottiche nel Sud

BOMBARDATI ALTRI CENTRI NORDVIETNAMITI S'ESTENDE IN USA LA PROTESTA PACIFISTA

Molte vittime civili nelle città nord-vietnamite colpite dall'aviazione americana - Il Nhandan: « Sconfiggeremo l'imperialismo con l'appoggio del campo socialista » - I marinai sovietici ad Haiphong si impegnano a garantire i rifornimenti alla RDV - Possenti manifestazioni nelle maggiori città USA - La brutale repressione non frena il movimento di lotta A PAGINA 15

CINQUANTAMILA IN PIAZZA DEL POPOLO ALLA VEGLIA PER IL VIETNAM

Stretta drammatica

Oggi non c'è più nessuno che cerchi di nascondersi e di nascondere la sconfitta strategica cui Nixon e i suoi fantocci saioneschi sono andati incontro in Indocina. L'editoriale del Corriere della sera di ieri si apriva con queste parole: « Le misure militari di Nixon, che sono inefficaci, coprono la convinzione che la guerra è perduta, che la politica di "vietnamizzazione" è fallita, e che la partita va trasferita al tavolo delle trattative diplomatiche ». E l'organo ufficiale della Democrazia cristiana si è deciso finalmente a scrivere che « un popolo indomabile », il popolo vietnamita, è « vincente sul campo di battaglia ».

Il primo sentimento nostro è di profonda ammirazione e gratitudine: per quel paese eroico, in guerra da decenni per la propria libertà, per la propria unità nazionale, per la pace, contro la reiterata aggressione imperialistica. L'offensiva vittoriosa che le forze patriottiche stanno conducendo da un mese e mezzo praticamente in tutto il territorio del Vietnam meridionale è la piena conferma, oltre che di una eccezionale capacità militare, del legame indistruttibile che i combattenti per la libertà hanno stabilito e ribadito con l'intera popolazione: i pesci nel mare, come diceva Ho Chi Min.

Ma l'imperialismo battuto tira calci, minaccia, compie nuovi barbari atti d'aggressione. Ha la forza per farlo, naturalmente; e il problema — per i governi e per i popoli — è oggi quello di trovare i giusti mezzi di pressione, di lotta, di azione diplomatica al fine di indurre gli Stati Uniti a prendere finalmente atto della realtà, e a piegarsi alle possibili soluzioni ragionevoli e concordate per porre fine a un conflitto atroce e aprire la via a una vera pace, il che significa autentica indipendenza per i popoli indocinesi. Vi è una drammatica urgenza. La situazione nel sud-est asiatico, e in tutto il mondo, è giunta davvero a una svolta, a una svolta.

Vi è urgenza perché Nixon, nella sua bestiale ripresa dell'escalation, ha di nuovo scatenato i bombardamenti USA contro i grandi centri abitati della Repubblica democratica del Vietnam. Abbiamo tutti sotto gli occhi le immagini agghiaccianti degli uomini, delle donne, dei bambini massacrati a Hanoi, a Haiphong, nelle altre città colpite; degli ospedali distrutti; delle case in fiamme. E vi è urgenza perché la scalata nixoniana in sprezzo d'ogni legge internazionale, è giunta — col blocco dei porti e la posa delle mine — a lanciare una folle sfida internazionale, innanzitutto all'URSS e agli altri paesi socialisti amici del Vietnam, affrontando deliberatamente, come già fecero in altre occasioni gli USA, il rischio calcolato di una nuova guerra mondiale.

paese martirizzato; e i gesti irresponsabili di Nixon possono provocare incidenti che potrebbero anche divenire irreparabili. Dinanzi a questa situazione così gravida di pericoli, è ovvio che ognuno il grande valore politico della fermezza e del senso di responsabilità di cui sta dando prova l'intero mondo socialista: dall'URSS, la più direttamente chiamata in causa dalle inconsulte mosse americane, alla Cina, agli altri paesi antimperialisti. L'appoggio politico, militare, economico al Vietnam aggredito è stato una volta di più, e in maniera decisa, esplicitamente garantito. Non solo Nixon ha già fallito — se si era fatto illusioni in proposito — lo scopo di sbancare dal Vietnam i suoi grandi alleati; ma anzi ha visto riproporsi quella obiettiva convergenza tra le due maggiori potenze socialiste che, al di là degli aspri contrasti esistenti, la guerra indocinese ha in più occasioni determinato. Un fallimento di più per la Casa Bianca: cui si aggiungono il coro di proteste che in ogni parte del mondo si va levando, l'opposizione sempre più ferma del partito democratico americano, la mobilitazione dei pacifisti, dei giovani, della cultura USA. La pressione internazionale, insieme con i successi dei patrioti vietnamiti, può e deve costringere gli Stati Uniti a tornare al tavolo delle trattative parigine, sulla base dei sette punti proposti dal governo provvisorio rivoluzionario del Sud Vietnam, e — tra questi — dei due punti principali, che concernono il ritiro completo degli americani dalla penisola indocinese e la formazione di un governo di pacificazione nazionale a Saigon, con l'inevitabile liquidazione del dittatore Van Thieu.

Abbiamo molto da fare, qui in Italia, per dare il nostro contributo a questa grande azione mondiale di pace. Abbiamo di fronte una situazione — profondamente contraddittoria. Da un lato, vi è il silenzio plumbeo, vergognoso, complice del governo democristiano, il quale non ha ancora pronunciato — dinanzi a una tragedia politica e umana di queste proporzioni — una sola parola se non di protesta almeno di disapprovazione. Dall'altro lato, vi è un paese la cui volontà di pace è indiscutibile, non solo in quel quaranta per cento che domenica scorsa ha votato per le sinistre, ma certamente in larghissima parte dell'elettorato cattolico e in altri importanti settori dell'opinione pubblica. Questa volontà deve farsi sentire con efficacia e prontezza, per obbligare il governo italiano a pronunciarsi, a intervenire. Nixon non ha esitato, nei suoi recenti discorsi, a collegare la sua sciagurata politica indocinese alle sorti future della pace anche in Europa e nel Mediterraneo. Sarebbe tragicamente sbagliato non tener conto di queste minacce o sottovalutarle. Il nostro appoggio al Vietnam non è dunque un puro fatto di doverosa solidarietà: la battaglia dei patrioti vietnamiti è la nostra stessa battaglia. I comunisti sono e saranno come sempre in prima fila, adempiranno come sempre al loro dovere internazionalista.

Luca Pavolini



Una veduta parziale di piazza del Popolo a Roma, durante la grande veglia dei 50.000 per il Vietnam

(I SERVIZI A PAG. 12)

Si è svolta dalle 21 di ieri fino all'alba di stamane, a Roma, in piazza del Popolo, la grande veglia popolare per il Vietnam. Oltre 50.000 persone, lavoratori, giovani, democratici, hanno espresso la propria attiva solidarietà con gli eroici patrioti vietnamiti, hanno levato alta e forte la propria voce contro la minaccia portata dall'imperialismo USA, che mette in pericolo la pace nel mondo. Nel corso della veglia — cui hanno aderito i sindacati, organismi unitari delle fabbriche della capitale e numerose personalità della cultura e dello spettacolo — hanno parlato Riccardo Lombardi, presidente del Comitato Italia-Vietnam; il compagno Aldo Tortorella, della direzione del PCI; Lello Basso; Angelo Genari, della presidenza delle ACLI; Roberto Nardi, del Comitato centrale del FSUIP; Livio Labor, del MPL; un rappresentante dei movimenti giovanili democratici.

L'escalation dell'aggressione USA nel Vietnam ha suscitato un'ondata di protesta in tutto il Paese: numerosissime prese di posizione si sono avute nelle fabbriche, nelle scuole, da parte di Enti locali, organizzazioni democratiche e di massa, sindacati. Una grande manifestazione unitaria, promossa dal Comitato provinciale Italia-Vietnam, che ha già ricevuto moltissime adesioni, si svolgerà mercoledì sera a Reggio Emilia. Venerdì scorso una forte manifestazione popolare si è svolta a Genzano (Roma). Un'affollata e appassionata manifestazione si è svolta nel pomeriggio di ieri a PISA, in piazza Carrara, dove ha parlato il compagno Gian Carlo Pajetta.

Fra le prese di posizione di ieri — che chiedono una chiara dissociazione del governo italiano dalla politica USA e concrete iniziative per contribuire a fermare l'escalation imperialista nel Vietnam — segnaliamo quelle dell'Amministrazione comunale di Pistoia, della Federazione italiana pensionati (CGIL), della Confederazione nazionale dell'artigianato.

La posizione dei comunisti per un nuovo corso politico

Sui grandi problemi irrisolti del Paese il PCI chiama all'impegno e all'azione

Vasta eco alla risoluzione della Direzione — Incontri di Forlani con i segretari di PLI, PRI, PSDI e PSI — Fossennato programma centrista di Scelba — Vignola (Cgil): le urne hanno lasciato aperta un'unica strada, quella della Costituzione — Intervista di Amendola

NELL'INSERTO SPECIALE

9 milioni di voti comunisti

2 italiani su 5 votano a sinistra

Sconfitta la « centralità » d.c.

Cresce la fiducia nel PCI

- nelle regioni rosse
- nelle « zone bianche »
- nel Mezzogiorno
- nelle grandi città

Battuta col voto la controffensiva padronale nelle fabbriche - Le nuove generazioni hanno scelto il PCI - Sconfitto nelle campagne il tentativo di « blocco d'ordine » - Totale il fallimento dei gruppetti - Analisi del voto partito per partito

PAGINE 7-8-9-10

del PCI —, per avviare un profondo rinnovamento dell'Italia è quella di una spolta democratica fondata sulle grandi componenti del movimento popolare italiano: comunista, socialista, cattolico. Per questa prospettiva i comunisti continueranno a lavorare impegnandosi, già oggi, nella battaglia per dare all'Italia un governo capace di affrontare i problemi più urgenti e gravi delle masse popolari e del Paese.

La risoluzione della Direzione del PCI così prosegue: « Le forze di sinistra debbono essere consapevoli della debolezza del ricatto che la DC vorrebbe imporre al Parlamento e al Paese con la minaccia di soluzioni centriste ».

c. f.

(Segue in ultima pagina)

INCONTRO AD HANOI

Il nostro inviato a colloquio con i piloti USA prigionieri

I bombardamenti sono inutili — Il popolo vietnamita vuole la pace — I prigionieri hanno un solo desiderio: tornare alle loro case

Dal nostro inviato

HANOI, 13. « Siamo indignati. E' una guerra ingiusta e illegale. Chiediamo al Congresso e al popolo americano di fare tutto il possibile per porre fine alla guerra con una pace giusta e onorevole che ridoni libertà e indipendenza al popolo vietnamita e permetta a noi di ritornare presto alle nostre famiglie e alle nostre case ». Otto piloti americani catturati sul cielo del Nord Vietnam tra il 1968 e il 1972 hanno così risposto ieri alla

criminale scalata ordinata da Nixon e ai selvaggi bombardamenti su Hanoi e Haiphong, inviando un appello al Congresso degli Stati Uniti e al popolo americano. Walter Wilber, David Hoffmann, Kenneth Fraser, Lynn Guenther, Edison Miller, James Cutler, Edwin Hawley e Norris Charters hanno chiesto oggi di incontrare i giornalisti stranieri per esprimere direttamente a viva voce, nel corso di un incontro amichevole e senza il rituale protocollo che fino ad ora ha marcato questo genere di conferenza stampa, la loro ribellione e la loro indignazione di fronte alle recenti decisioni dell'amministrazione americana e alla criminosa scalata dei bombardamenti.

Era da poco finito il secondo allarme per l'incursione USA erano vicini ai dintorni della capitale vietnamita quando abbiamo incontrato, in una villetta dove sono internati in un quartiere di Hanoi, i prigionieri, che hanno voluto che noi e sappiamo i nostri colleghi che ragazzino e hanno una coscienza », che è giunto il momento di « farla finita ».

« Walter Wilber ad aprire la conversazione. E' il più anziano. E' qui dal 1968, quando con la promessa della cessazione dei bombardamenti fatta da Johnson pensava che forse sarebbe finita presto: « Nixon ha cercato ogni pretesto per giustificare la ripresa della scalata ma non sappiamo proprio come questi bombardamenti potranno contribuire a porre fine alla guerra. Conosciamo già abbastanza la fine di questa guerra, che desiderano la pace, ma non c'è pace senza indipendenza e libertà. La sola soluzione è la fine di questa guerra. Il ritiro delle truppe USA e preservare la libertà del popolo vietnamita. Con questi bombardamenti egli, al contrario, mette in pericolo le nostre vite e uccide degli innocenti. Intensifica la guerra mentre il mondo vuole la pace. Ancora una volta domandiamo ai nostri compatrioti e a tutto il mondo di agire per chiedere la pace ».

OGGI allo scoperto

COME I LETTORI sanno, nel numero di « Tribuna elettorale » datato per due mesi si è concluso venerdì sera con una « Tribuna politica » alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i partiti moderati e contrari, con l'indicazione del voto popolare per i bisogni del Paese ma assurdo e contrastante con l'indicazione del voto popolare del Paese. Il centrismo potrebbe del resto reggersi soltanto con l'apporto socialista. E' d'altra parte impossibile tornare ad una politica e a metodi di governo come quelli degli ultimi anni che hanno già dato la prova piena del loro fallimento. L'unica prospettiva valida per la soluzione dei problemi storici del Paese — sottolinea la Direzione del PCI —, per avviare un profondo rinnovamento dell'Italia è quella di una spolta democratica fondata sulle grandi componenti del movimento popolare italiano: comunista, socialista, cattolico. Per questa prospettiva i comunisti continueranno a lavorare impegnandosi, già oggi, nella battaglia per dare all'Italia un governo capace di affrontare i problemi più urgenti e gravi delle masse popolari e del Paese.

« Per la DC era intervenuto il senatore Signorillo, che pare un Modigliani, e come era da prevedere, il partito di maggioranza relativa ha scrupolosamente evitato di comprometterci. Eppure nello Scudo crociato due sono i vincitori: a livello governativo, l'on. Andreotti e a livello politico l'on. Moro, che non ha mai smesso di confermare la necessità di un chiaro orientamento a sinistra del suo partito: i risultati conseguiti da comunisti e socialisti gli hanno dato ragione; e per contro i due sconfitti, sempre nella DC, sono Forlani e Fanfani. Tutto questo, a nostro giudizio, lo capiranno sempre maggiore evidenza nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Intanto il nostro amico on. Mosca si illude se crede che la DC si decida a uscire allo scoperto; non si deciderà mai, e bisognerà riuscire a tirarla fuori, allo scoperto, suo malgrado. Che sia la volta buona? ».

Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)